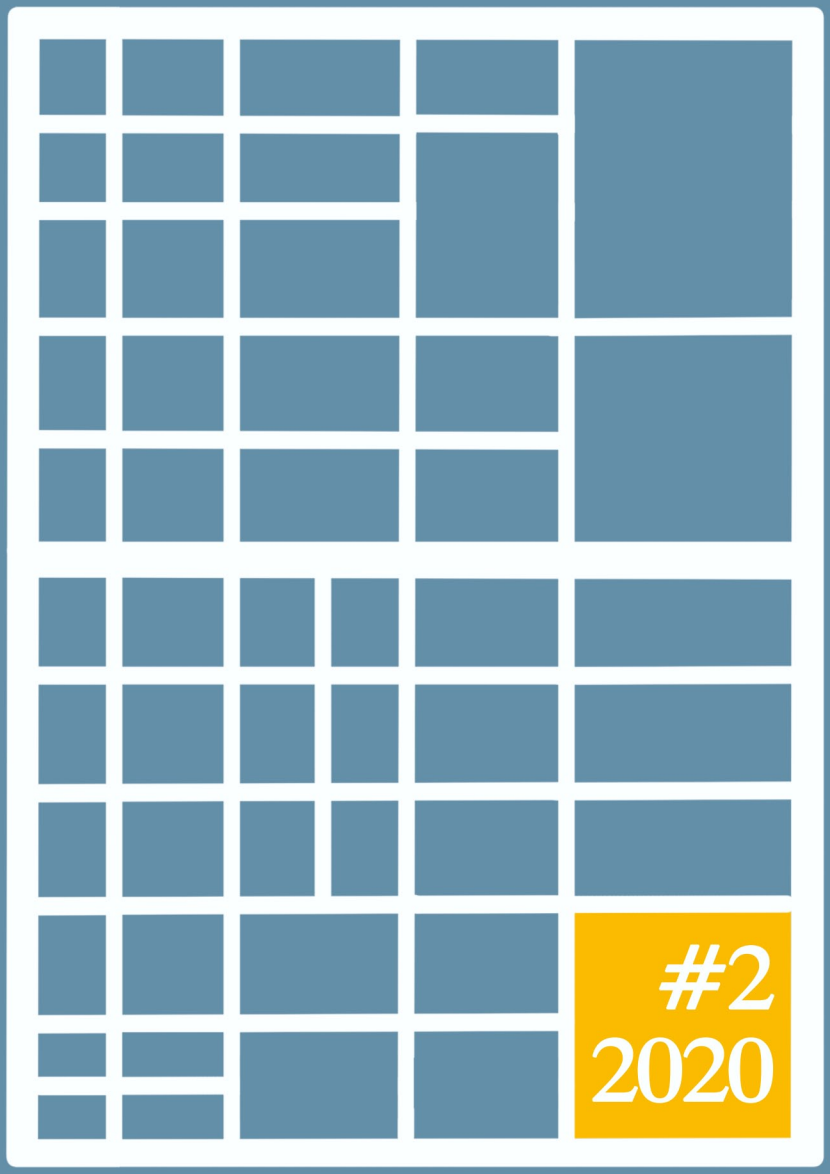
POLYGRAPHIA



Dipartimento di Lettere e Beni Culturali

Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA 'LUIGI VANVITELLI'
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

POLYGRAPHIA

N.2, 2020

2020 Santa Maria Capua Vetere (CE)

ISSN 2704-7326
Polygraphia
[online]

Direttore responsabile
Maria Luisa Chirico

Comitato Scientifico
Carlo Rescigno (vice Direttore), Rosanna Cioffi, Luca Frassineti, Luigi Loreto, Paola Zito.

Irina Akopianz, Gabriele Archetti, Alberto Bernabè, Marco Buonocore, Rossella Cancila, Mario Capasso, Giovanni Cerchia, Cecilia Criado, Arturo De Vivo, David Garcia Cueto, Louis Godart, Andreas Gottsmann, Philippe Malgouyres, Gabriella Mazzon, Heinz-Günther Nesselrath, Elisa Novi Chavarria, Angela Maria Nuovo, Massimo Osanna, Thierry Pecout, Vincenza Perdichizzi, Christopher Smith, Lucia Tomasi Tongiorgi, Sofia Torallas, Federica Venier, Cornelia Weber Lehmann.

Redazione
Serena Morelli, Cristina Pepe, Giuseppe Pignatelli Spinazzola.

Le discussioni scientifiche di cui la Rivista rende annualmente conto tramite articoli e notizie prendono avvio dalle attività di ricerca in cui sono a diverso titolo coinvolti i ricercatori del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali. Ogni percorso e proposta editoriale muove dai gruppi scientifici elencati composti dai docenti del Dipartimento, esperti di settore, cui sarà possibile rivolgersi per avviare ogni forma di collaborazione o proposta editoriale.

Esperti di settore
Studi archeologici, di storia dell'arte e dell'architettura

Maria Gabriella Pezone (referente)
Nadia Barrella, Giulio Brevetti, Nicola Busino, Paola Carfora, Almerinda Di Benedetto, Teresa D'Urso, Serenella Ensoli, Fernando Gilotta, Riccardo Lattuada, Valeria Parisi, Silvana Rapuano, Giuseppina Renda, Gaia Salvatori, Michele Giovanni Silani, Rosa Vitale, Andrea Zezza.

Studi storici, filosofici e geografici

Giulio Sodano (referente)
Pierluigi De Felice, Marcello Lupi, Giovanni Morrone, Federico Paolini, Astrid Pellicano, Claudia Santi, Federico Scarano, Claudio Vacanti.

Studi filologici, letterari e linguistici

Claudio Buongiovanni (referente)
Elisabetta Caldelli, Daniela Carmosino, Matilde Civitillo, Gianluca Del Mastro, Claudio De Stefani, Ciro Perna, Elena Porciani, Domenico Proietti, Margherita Rasulo, Michele Rinaldi, Arianna Sacerdoti, Francesco Sielo, Daniele Solvi, Raffaele Spiezia, Simona Valente.

INDICE

§ ARCHEOLOGIA, STORIA DELL'ARTE E STORIA DELL'ARCHITETTURA

1. Perdere la testa. Osservazioni su di una statua arcaica di terracotta del Museo Provinciale Campano 13
Daniela Maiorano

2. Anagrammi capuani. Falsi osci, greci e latini su terracotta del Museo Provinciale Campano 25
Carlo Rescigno, Andrea De Gemmis di Castel Foce

3. Packaging e salsamenta: le Dressel 21-22 dalla Bottega del Garum (I 12, 8) a Pompei 41
Luana Toniolo

4. Immagini e testi da alcuni cicli ad affresco di primo Quattrocento nell'alto casertano: il caso di Sant'Antonio Abate 65
Italia Caradonna

5. The relationships between Livio Odescalchi and Carlo Buratti 83
Maria Gabriella Pezone

§ STUDI FILOLOGICO-LETTERARI E LINGUISTICI

6. Il primo intervento in aula del senatore Vitelli 99
Maria Luisa Chirico

7. Il grande racconto delle Sirene, fra canto, cera e corde 113
Luigi Spina

8. Quattro papiri magici figurati 121
Mario Capasso

9. Un epigramma votivo bilingue da Capua (*CIL* X 3812 = *CLE* 867) 127
Cristina Pepe

10. Il *Vindobonensis* 3261 e la tradizione manoscritta di Nemesiano 137
Maria Clementina Marino

11. Tradurre è tradire? 'U Ciclopu di Pirandello 153
Peppe Gallato

12. «Una situazione piuttosto nuova». Alle origini della rappresentazione della *popular music* nella narrativa italiana 175
Elena Porciani

13. Note sul realismo visionario di Elena Ferrante: i luoghi di Napoli tra letteratura e cinema 193
Francesco Sielo

§ STUDI STORICI, FILOSOFICI E GEOGRAFICI

14. *Locus debet congruere locato.* Les sermons de translation pour la maison D'Anjou-Naples (second quart du XIVE siècle) 209
Jean-Paul Boyer

15. "Mal governo" e controllo nella Monarchia spagnola: il processo di *residencia* a Carmine Nicola Caracciolo, viceré del Perù 239
Valentina Favarò

16. Il Tribunale del Real Patrimonio del Regno di Sicilia e la gestione di emergenze sanitarie nella seconda metà del XVII secolo..... 257
Daniele Palermo

17. L'Archivio Laurini..... 279
Antonella Venezia

§ DIDATTICA DELLA STORIA

18. La Storia e il suo racconto: riflessioni intorno a un'esperienza didattica. 301
Elena Campana, Carmela D'Ario, Maria Palumbo

§ NOTE E RECENSIONI

19. A Oriente. Breviario di un altro Mediterraneo 315
Giuseppina Giordano

IL GRANDE RACCONTO DELLE SIRENE, FRA CANTO, CERA E CORDE

Luigi Spina*

Partendo da recenti volumi dedicati al mito delle Sirene e alla sua ricezione anche in ambiti non letterari, l'articolo propone nuove riflessioni sui versi omerici del XII dell'*Odissea*, tentando di rileggere il mito senza la paura delle pericolose creature ibride, ma affrontando la sfida di un sapere ignoto.

Starting from recent volumes about the myth of the Sirens and its reception also in not literary fields, the paper aims to introduce new reflections about the Homeric verses in Odyssey XII*, trying to read the myth without the fear of the dangerous hybrids, but challenging the unknown future.*

Il grande racconto di Ulisse è il titolo di un bel volume di Piero Boitani, ricco di immagini, dedicato al mito dell'eroe itacese, di cui Boitani aveva già seguito l'ombra e le orme[1]. Ulisse, e non Odisseo. Quindi l'Ulisse eterno, non solo quello greco: un Ulisse fra antico e moderno, fra Omero, Dante e Primo Levi, se non oltre. Non Odisseo e neanche Uthuze: se gli Etruschi avessero avuto un Omero o un Dante, si fa per dire, magari oggi lo chiameremmo così: Uthuze.

In ogni caso, un Ulisse recepito, che però prende inizio dall'Odisseo omerico e, naturalmente, come mostra la copertina del volume del 2016, dalle Sirene. Perché Odisseo avrà pure inventato il cavallo di Troia, accecato Polifemo, ucciso i Proci, fatto orazion picciola in un canto dantesco; quando si vuole farlo vincere facile allora non si può che collegarlo alle Sirene e allo stratagemma con cui le ha sconfitte.

Per questo, quando un caro amico, Nicola Basile, professore all'I.I.S. Concetto Marchesi di Mascalucia (CT) mi ha invitato al Convegno Nazionale di Studi *Mito, Scienza, Antropologia. Prospettive e proposte per una didattica dall'Antico al Moderno*, nell'aprile 2017, mi sono detto: pur trattandosi di un intervento e non di un volume, dal momento che inseguo anche io un mito, ormai da molti anni, quello delle Sirene, ecco *il grande racconto delle Sirene*, ma circoscritto a quei pochissimi versi del XII dell'*Odissea* che le hanno fatte conoscere al mondo greco e poi al mondo intero. Delle Sirene recepite, delle Sirene anche con altro nome, si continua a parlare, certo - un po' l'ho fatto anche io - ma il tempo passa e il mio archivio ha continuato ad accogliere notizie e immagini[2].

* Università degli Studi di Napoli Federico II; Antropologia e Mondo Antico, Siena (luigi.spina@unina.it)

1. Mi riferisco, rispettivamente, a Boitani 2016, Boitani 1992, Boitani 1998.

2. Per i miei interventi sul mito delle Sirene si può far riferimento al sito che raccoglie la maggior parte delle mie

L'archivio si è ulteriormente arricchito dal tempo del convegno catanese all'idea di aggiornare quel testo inedito e offrirlo alla rivista *Polygraphia*, come testimonianza di stima e di affetto per la Direzione, il C.S. e la Segreteria di Redazione, in cui compaiono amiche e amici con cui ho condiviso decenni di esperienze culturali.

Ecco, dunque, prima di passare al tema del contributo, una rapida e certo non esaustiva rassegna di alcune tappe della sirenologia negli ultimi anni:

Franz Cerami, pittore digitale e designer, ha incontrato e ritratto centinaia di donne migranti provenienti da Oriente che proprio come Sirene – spiega – arrivano ogni giorno sulle spiagge italiane, e le ha immortalate con una istallazione, *Sirene migranti*, sui muri di Pietrelcina (BN), a fine 2016.

Un musicologo, Dinko Fabris, ha dedicato un volume a Partenope, da Sirena a Regina, ricostruendo il mito musicale di Napoli[3].

Un professore esperto papirologo, Enzo Puglia, ha dedicato un saggio alle Sirene odissiache, allungando il suo sguardo fino a Vinicio Capossela[4].

La povera sirena Partenope è il titolo di un capitolo del volume di Martin Mittelmeier su Adorno a Napoli, tradotto in italiano nel 2019[5].

Nei primi mesi del 2019, le Sirene sono tornate a coinvolgere e affascinare un pubblico di ascoltatori: alla Curia Iulia, con un duetto fra David Riondino e chi scrive, nell'ambito della rassegna *Mythologica*, curata da Maurizio Bettini[6]; alla Casina Pompeiana della Villa Comunale di Napoli, grazie alla rassegna *Imaginaria 2019. Sulle orme di Parthenope*, organizzata dall'associazione di artisti *Opus continuum*[7]; infine, nel maggio 2019, ho avuto il piacere di condurre un dialogo su *I dolci legami della virtù, ovvero Ulisse e le Sirene*, con Maria Michela Sassi e Piero Boitani, all'Auditorium del Parco della Musica di Roma, nell'ambito dei Dialoghi Filosofici *Nella mente del mito*, che ho organizzato per la casa editrice il Mulino.

Mi sono limitato a poche testimonianze, ma sono sicuro che ogni lettore o lettrice potrebbe aggiungerne molte altre. L'intreccio fra Sirene antiche e Sirene moderne fa parte ormai del mito e della sua fortuna, continuamente in movimento.

I problemi veri rimangono, invece, altri e però tutti legati a (e originati da) quei versi del XII libro dell'*Odissea*, che possiamo così scandire:

1) Circe preannunzia a Odisseo l'incontro con le Sirene (39-54);
2) Odisseo parla ai compagni del preannunzio di Circe (158-164);
3) Odisseo racconta l'incontro con le Sirene (165-200).

Tre momenti, dunque, la cui cornice narrativa più ampia è, ricordiamolo, il racconto di

---

pubblicazioni, ad accesso libero, www.luigigigispina.altervista.org, in particolare i nn. 111, 122, 123, 142, 161, 170, 205, 216, 241, 260, 271 della sezione *Antropologica*. In alcuni casi mi firmo Gigi Spina.

3. Fabris 2016. Certo, Partenope non è Sirena omerica, o almeno non lo è esplicitamente: primo, perché Partenope fa parte di un trio (con Ligea e Leucosia) che poi si disperde, dopo il suicidio, sulle coste della Magna Grecia, mentre le Sirene omeriche dovrebbero essere due; secondo, perché le Sirene omeriche non hanno nome e identità specifiche, parlano sempre al plurale, forse al duale.

4. Puglia 2018.

5. Mittelmeier 2019, pp. 130-134. L'edizione originale, *maior*, è del 2013; la traduzione italiana si basa su un testo ridotto, allestito dall'autore nel 2018.

6. Bettini 2019, pp. 71-78.

7. All'incontro di Napoli ha partecipato anche Elisabetta Moro, che è tornata nello stesso anno a scrivere di Sirene: Moro 2019.

Odisseo alla corte dei Feaci (cioè i quattro libri, IX-XII, dei cosiddetti *Apologhi di Alcinoo*), ma che, per la gioia di Gérard Genette, alternano protagonisti diegetici di diverso livello[8]; tre momenti, con gli ultimi due più strettamente collegati[9], una sorta di sperimentazione di quel narrare in contemporanea che rimane la sfida più affascinante per ogni forma di linguaggio sia verbale che iconico (il cinema ci riesce dividendo lo schermo, Omero lo faceva spesso dividendo il verso)[10].

Tre momenti che sembrano basarsi su una funzione formulare, il ripetere in modo che una scena possa insediarsi meglio nella memoria dell'aedo e nell'immaginazione dell'ascoltatore, fra anticipazione e compimento, ma che possono anche celare qualche piccola differenza, qualche contraddizione.

Ed è proprio su questa pista che vorrei continuare, mettendo in connessione il mito con la scienza e con l'antropologia, perché una narrazione che appare molto semplice e lineare - escludo quindi il canto delle Sirene e il suo contenuto, sul quale penso che già l'imperatore Tiberio e i suoi grammatici avessero dovuto constatare come fosse una di quelle domande a risposta non solo multipla, ma praticamente a una, nessuna e centomila risposte[11] - riprendo il filo del discorso: una narrazione semplice e lineare offre numerosi spunti simbolici e metaforici sia per i quadri mentali antichi che per quelli moderni.

Partiamo dall'ammonimento di Circe: le Sirene saranno il primo incontro pericoloso sulla via del ritorno, le Sirene affascinano, incantano (θέλγουσι) chi arriva da loro. Tutti quelli che sulla via del ritorno a casa, da moglie e figli, si accostano a loro insaputa (diremmo oggi) sono incantati dalle Sirene con un canto acuto, e non torneranno mai più. Le Sirene sono adagiate su un prato; intorno a loro solo ossa e carni di uomini in putrefazione. Se dunque il pericolo è precisamente descritto con le possibili conseguenze già in atto, ecco subito la soluzione e la prescrizione, a partire dai compagni: passare oltre, spalmando cera sulle loro orecchie, perché nessuno le ascolti. Ma poi c'è Odisseo, naturalmente, separato dai compagni. A lui viene proposta una possibilità: "se tu le volessi ascoltare" (ἀτὰρ αὐτὸς ἀκουέμεν αἴ κ' ἐθέλῃσθα)[12] - prego di fare attenzione a questo particolare nelle parole di Circe - ecco allora lo stratagemma ben noto. Farsi legare ben stretti mani e piedi all'albero della nave, in modo da poter ascoltare, godendone (τερπόμενος), il canto delle due Sirene[13].

Circe parla ancora per molti versi, almeno un centinaio, poi la narrazione si velocizza e Odisseo è già sulla nave con i compagni, in partenza per il suo *nostos*. Solo a questo punto, quando la

8. Mi riferisco alla distinzione platonica (*Resp.* 292d ss.) fra diegesi semplice (il poeta che racconta), diegesi mimetica (il poeta fa parlare solo i personaggi, come nei testi teatrali) e diegesi mista (come nell'epica, in cui parlano alternativamente poeta e personaggi), portata a teorizzazione narratologica da Genette 1976, pp. 209-218.

9. I vv. 165-167, che riporto nella traduzione di Daniele Ventre (come per le successive citazioni: Ventre 2014): «Questi segreti uno ad uno svelavo e spiegavo ai compagni; / rapidamente, frattanto, la solida nave accostava / l'isola delle Sirene; un felice vento la spinse» (ἦ τοι ἐγὼ τὰ ἕκαστα λέγων ἑτάροισι πίφαυσκον· / τόφρα δὲ καρπαλίμως ἐξίκετο νηῦς ἐϋεργὴς / νῆσον Σειρήνοιϊν· ἔπειγε γὰρ οὖρος ἀπήμων).

10. Sono tornato sul tema del narrare in contemporanea in un contributo su *Ivanhoe* di Walter Scott: Spina 2019a (scaricabile dal sito indicato a nota 2, n. 272 della sezione *Curiositas/Varietas*).

11. Suet. *Tib.* 70: *Maxime tamen curavit notitiam historiae fabularis usque ad ineptias atque derisum; nam et grammaticos, quod genus hominum praecipue, ut diximus, appetebat, eius modi fere quaestionibus experiebatur: "Quae mater Hecubae, quod Achilli nomen inter virgines fuisset, quid Sirenes cantare sint solitae".*

12. *Od.* XII, 49.

13. Qui c'è il famoso genitivo duale (Σειρήνοιϊν): va perdonato il musicologo Fabris, citato al n. 2 della rassegna, per aver scritto «il verbo duale».

nave è già salpata, col vento favorevole ispirato da Circe, «ai compagni parlavo, angosciato nel cuore» (δὴ τότ' ἐγὼν ἑτάροισι μετηύδων ἀχνύμενος κῆρ)[14]. Una orazion davvero picciola, nella quale colpiscono, rispetto al preannunzio di Circe – siamo, quindi, al secondo dei tre momenti –, alcuni particolari. Converrà rileggerlo tutto, questo breve discorso:

> Prima di tutto esortava a cercare scampo dal canto
> delle divine Sirene, dal prato ammantato di fiori.
> Solo a me impose ascoltarne la voce; e però con un laccio
> arduo dovete legarmi, perché me ne resti qui fermo,
> ritto alla base dell'albero, e siano ben stretti i legami.
> E se dovessi implorarvi e imporvi di liberarmi,
> voi costringetemi allora in vincoli ancora più saldi[15].

La descrizione è asciutta e sintetica: le Sirene, il canto, il prato, tutto da evitare, nessun'altra spiegazione. E poi, la scelta suggerita da Circe si trasforma in presunta imposizione della maga. Odisseo ha già scelto: ascoltare senza rischiare, tanto che la parte più fedele alle parole di Circe è quella relativa al legarlo senza cedere alle sue eventuali richieste. Nulla, come si vede, sulla cera e su quello che dovranno personalmente sperimentare i compagni.

Arriviamo così, dopo il rapido passaggio già citato che prelude alla bonaccia di origine divina, al terzo momento, alla narrazione, potremmo dire in diretta, dell'incontro con le Sirene. L'unica novità resa esplicita rispetto al preannunzio di Circe sono le parole che le Sirene indirizzano a Odisseo per farlo restare. A esse si arriva dopo una dettagliata descrizione; prima ancora che i maestri di retorica, sia greci che romani, sottolineassero che sono proprio i dettagli di una narrazione a far vedere attraverso le parole, a mettere sotto gli occhi, Omero si mostra un esperto raffinato, come ogni narratore orale, del resto. I marinai depongono le vele, ormai inutili, e prendono a remare; Odisseo prepara la cera a pezzetti da spalmare nelle orecchie dei compagni, uno alla volta. I compagni, poi, lo legano mani e piedi all'albero e riprendono a remare. Terminato il canto, o forse sarebbe meglio dire l'ouverture, la promessa di canto – che infatti il cuore di Odisseo vorrebbe ascoltare –, ecco il previsto tentativo di farsi sciogliere, naturalmente con cenni degli occhi, anche questo è dettaglio molto importante; Perimede ed Euriloco, fedeli esecutori degli ordini precedenti, stringono le corde.

Nel giro di pochi versi, dunque, si è consumata una vicenda che contiene un significato legato a quel contesto epico, ma che ha offerto sviluppi e soluzioni esegetiche fino ai nostri giorni.

Una vicenda buona per pensare, potremmo dire.

E non mi riferisco, quindi, solo a Cicerone, che per primo individuerà il contenuto di sapere delle Sirene, che *scientiam pollicentur* (Cic. *fin.* 5, 49), né alla *Dialettica dell'illuminismo* di Horkheimer e Adorno, in cui, nell'incontro felicemente mancato di Odisseo con le Sirene, tutti i canti moderni sono feriti. Penso a opere più recenti, con interferenze proficue col campo del mito, di sociologi, politologi ed economisti, se non di banchieri, nel cogliere la dinamica della vicenda[16].

Una vicenda la cui struttura potremmo individuare in questi termini:

- si annunzia un pericolo/Sirena, che

14. *Od.* XII, 153.

15. *Od.* XII, 158-164: Σειρήνων μὲν πρῶτον ἀνώγει θεσπεσιάων / φθόγγον ἀλεύασθαι καὶ λειμῶν' ἀνθεμόεντα. / οἶον ἔμ' ἠνώγει ὅπ' ἀκουέμεν· ἀλλά με δεσμῷ / δήσατ' ἐν ἀργαλέῳ, ὄφρ' ἔμπεδον αὐτόθι μίμνω, / ὀρθὸν ἐν ἱστοπέδῃ, ἐκ δ' αὐτοῦ πείρατ' ἀνήφθω. / εἰ δέ κε λίσσωμαι ὑμέας λῦσαί τε κελεύω, / ὑμεῖς δὲ πλεόνεσσι τότ' ἐν δεσμοῖσι πιέζειν.

16. Elster 1983; Elster 2004, Revelli 2012; Orioli 2016.

- nasconde, nel suo presentarsi con elementi positivi, esiti dannosi;
- dinanzi all'Ulisse di turno si presentano dunque due possibili scelte,
- suggerite da un consigliere esperto (e interessato, in qualche modo):
- evitare del tutto l'impatto col pericolo;
- differenziare l'impatto: c'è chi lo affronterà e chi lo eviterà, con mezzi diversi e adatti;
- chi lo eviterà sarà indispensabile per colui che lo affronterà, l'esperienza dovrà essere collettiva;
- chi lo affronterà tenterà, autoimponendosi dei vincoli (obblighi preventivi) di separare gli elementi positivi, di cui usufruirà, dagli esiti dannosi.

Per rilassare per un momento l'uditorio, prima di passare alla fase conclusiva del contributo, voglio segnalare il curioso apparire, in alcuni dei volumi che ho citato, di strane sviste o piccole imprecisioni nella struttura della vicenda omerica delle Sirene, che, se consapevoli e portate a conseguenze, avrebbero effetti sulla stessa struttura.

Piero Boitani, per esempio, ma il fatto si spiega con la sua venerazione per Ulisse, che forse vorrebbe unico arbitro del proprio destino, si fa sfuggire (a p. 52 del volume citato all'inizio) questa frase: «Ulisse mette in guardia i compagni ma *inventa* (corsivo mio) uno stratagemma per ascoltare le Sirene e salvarli, riempie le loro orecchie di cera e si fa legare all'albero». Come si vede, dal verbo da me evidenziato in corsivo, viene inspiegabilmente meno il consigliere esperto (Circe), quasi come gli dèi nella cosiddetta *Iliade* di Baricco. Ma la frase sembra quasi il contraltare a quella modifica che avevamo notato nel passaggio fra le parole di Circe a Odisseo e quelle riportate da Odisseo ai compagni: per Circe, la scelta di come affrontare le Sirene doveva essere di Odisseo: o tutti con la cera (e stranamente c'è un racconto, incrementato dagli scrittori cristiani, che rende Odisseo 'sordo', in quanto anche lui con le orecchie riempite di cera), oppure i compagni con la cera e Odisseo legato; i compagni sentono, però, che Circe ha imposto a Odisseo la scelta di ascoltare da legato, quasi uno scarico di responsabilità. Boitani, invece, *felix culpa*, fa di Odisseo l'inventore dello stratagemma e quindi della scelta stessa.

Quanto ad Alberto Orioli, autore di un libro originalissimo in cui il linguaggio dei grandi banchieri centrali, fra cui il nostro Draghi, viene analizzato nelle sue componenti retoriche e performative, con grande ironia e sapienza, ricorda, a p. 41, la denominazione data da alcuni studiosi alle due strade della comunicazione dell'autorità monetaria: la via di Odisseo e quella di Delfi. La via di Odisseo è quella che indica gli impegni e i criteri della politica monetaria e a questi si lega – come fece Ulisse all'albero maestro della propria nave per *non sentire* (corsivo mio) il canto delle Sirene – sacrificando parte della propria libertà d'azione nel breve periodo per raggiungere ciò che si auspica possa essere raggiunto come superiore risultato nel lungo periodo.

Qui forse la svista è ambigua, perché non si trattò tanto di non sentire, quanto di non fermarsi a sentire (in realtà Odisseo ascolta la premessa del canto), comunque ci sarebbe da discuterne con l'autore.

Vi interesserà anche la via di Delfi, immagino.

Se il modello di Odisseo è foriero di rischi, il modello delfico li elimina con l'oscurità del linguaggio e con l'allusione enigmatica. La frase classica è di questo tipo: "Questo è ciò che pensiamo che vogliamo fare se l'economia evolve così come noi attualmente ci attendiamo che accada". Non promesse, semmai solo promesse transeunti, modificabili.

E infine, con Odifreddi, ma qui il gioco è facile, siamo al paradosso epico: Ulisse «si lega» all'abero della nave, dice in un'intervista di qualche anno fa, che preparava una sua lettura di canti odissiaci. Autosufficienza pura, alla Barone di Münchhausen, una sorta di autoreferenzialità, appunto, *à la* Odifreddi.

Ma torniamo un attimo alla struttura che ho individuato e proviamo a coglierne riflessi e letture moderne. Ho provato a immaginare, finora, un uditorio greco e poi romano che ascoltasse il racconto di un viaggio con i suoi pericoli, i suoi mostri, e godesse nel conoscere una dea-maga capace di suggerire stratagemmi a un eroe; nel vedere un eroe riuscire a trovare in oggetti a portata di mano, cera e corde, soluzioni per superare un pericolo e salvare una piccola comunità, semplice tappa di un ritorno drammatico dopo una guerra vittoriosa.

Non mancarono anche letture già parodiche: per esempio, un pericolo che diventa di tipo erotico, con le Sirene come prostitute. Quanto ai lettori cristiani, recepirono dai loro scrittori connotazioni etiche e religiose per il canto delle Sirene: eresie, intemperanza, sfrenatezza sessuale[17].

Potremmo, cioè, riempire quella struttura di insegnamenti e comportamenti differenti a seconda delle culture che ne analizzarono i vari passaggi.

E quindi siamo autorizzati, senza il rischio di attualizzare, ma proprio dialogando con la diversità antica per un nostro approfondimento, a inserire nuove etichette per una nuova dinamica.

Pensiamo, per esempio, agli avanzamenti della ricerca scientifica nei campi più sensibili, quelli della vita e della morte, e ai consiglieri che sulla base delle proprie idee, o ideologie, suggeriscono stratagemmi per attenuare gli effetti di probabili (o presunti) pericoli. Legarsi, autoobbligarsi, per conoscere, sì, ma senza applicare. E riflettiamo sulle dinamiche della collettività: affrontare democraticamente, per così dire, cioè con uguaglianza di mezzi e disponibilità – cera per tutti –, gli eventuali rischi, o individuare una ripartizione di compiti, oneri e onori, potremmo dire: a chi cera, a chi corda; riproponendo così quella *evergreen* competizione fra vista e udito, fra occhi e orecchie, che accompagna l'uomo, pur se con diversi mezzi e storie, forse dalla sua comparsa nel mondo[18].

Quesiti che affaccio soltanto e lascio assolutamente aperti, quale stimolo per individuarne altri nella vostra personale riflessione.

Riprendo, nel concludere, aggiornandola, una riflessione sul volume citato di Marco Revelli che presentai a un convegno sulle Sirene a Clermont-Ferrand[19]. Revelli partiva dal mito delle Sirene, demoni antichi del potere, individuando nel loro canto il potere di seduzione che blocca in una sorta di prigione senza muri, nella quale si confonde l'interno con l'esterno, l'Io narciso del viaggiatore, che vuol sentire parlare di sé ma finisce con avere solo se stesso come pubblico. *De me fabulam narro*, si potrebbe dire, e in questa autocontemplazione – culturale, collettiva, personale – si esauriscono le ragioni della vita; non c'è motivo per uscire fuori dalla prigione.

I demoni del potere si sono aggiornati, sono forse non più legati alla seduzione del canto-racconto o al potere finanziario, economico, ma alla comunicazione in quanto tale: la narrazione narcisistica di sé, una sorta di *selfietelling*, può ancora rischiare di far perdere le ragioni della vita per… fotografare la vita, rimanendo come imprigionati sul luogo della foto.

Avremmo bisogno di nuovi consiglieri (autorità morali, potremmo dire) e di nuovi strumenti, non più cera o corde o equivalenti tecnologici. Ma, ripensando al mito con moderna saggezza, quella di nani diventati a loro volta giganti, o meglio ancora, esseri di normale statura che sanno leggere il passato e prospettare il futuro, recupererei, in quello schema, la dinamica del viaggio, del progredire.

17. Per queste considerazioni non posso che rinviare a Bettini-Spina 2007, anche se, purtroppo, il volume risulta esaurito.

18. Ne ho trattato, con leggerezza, in Spina 2019b.

19. Spina 2014.

C'è bisogno, durante un viaggio, di un momento di riposo, di una pausa di riflessione; è ancora il momento delle Sirene, delle Sirene che sono dentro di noi, dentro di noi individui, dentro di noi collettivo, dentro di noi comunità. Il loro sapere ci suggerisce di mettere insieme e riappropriarci di tutte le dimensioni della nostra identità, di contemplarle, di raccontarle a noi stessi, di fissare una volta per tutte le ragioni della nostra vita. Il riposo, la pausa di riflessione rischierebbero, certo, di diventare eterni, così come fissa e immutabile la nostra identità: si rischia di non ripartire più. Forse siamo, però, oggi, più capaci – abbiamo secoli di storia alle spalle e prove analoghe, illusioni e sconfitte, ma anche modificazioni salutari – di ascoltarle e giudicarle senza restare prigionieri e senza necessariamente legarci o autoobbligarci. Bisognerebbe, allora, cancellare l'identificazione interno-esterno, mettendo invece in dialettica i due spazi: dividere l'io (individuale, collettivo) in ascolto e azione, senza far consistere l'azione nel semplice ascolto.

Bisognerebbe, ben inteso, avere una direzione, un progetto di ritorno o di viaggio. E anche un progetto di vita. Da mettere a confronto e discutere. E questo, verrebbe da dire nei giorni in cui riscrivo il mio contributo, senza farsi condizionare dai virus. Confrontare e discutere con altri e forse anche con le Sirene. Senza paura, senza cera e senza corde. Un mito può anche cambiare, se riusciamo a raccontarlo meglio dei suoi inventori.

Bibliografia

Bettini 2019 = M. Bettini (a cura di), *Mythologica. Dèi, eroi, passioni*, Milano 2019.

Bettini-Spina 2007 = M. Bettini - L. Spina, *Il mito delle sirene*, Torino 2007.

Boitani 1992 = P. Boitani, *L'ombra di Ulisse*, Bologna 1992.

Boitani 1998 = P. Boitani, *Sulle orme di Ulisse*, Bologna 1998.

Boitani 2016 = P. Boitani, *Il grande racconto di Ulisse*, Bologna 2016.

Elster 1983 = J. Elster, *Ulisse e le Sirene. Indagini sulla razionalità e l'irrazionalità*, Bologna 1983 (ed. or. 1979).

Elster 2004 = J. Elster, *Ulisse liberato. Razionalità e vincoli*, Bologna 2004 (ed. or. 2000).

Fabris 2016 = D. Fabris, *Partenope da Sirena a regina. Il mito musicale di Napoli*, Barletta 2016.

Genette 1976 = G. Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino 1976 (ed. or. 1972).

Mittelmeier 2018 = M. Mittelmeier, *Adorno a Napoli. Un capitolo sconosciuto della filosofia europea*, Milano 2019.

Moro 2019 = E. Moro, *Sirene. La seduzione dall'antichità ad oggi*, Bologna 2019.

Orioli 2016 = A. Orioli, *Gli oracoli della moneta. L'arte della parola nel linguaggio dei banchieri centrali*, pref. di T. De Mauro, Bologna 2016.

Puglia 2018 = E. Puglia, *Le sirene dell'Odissea da Omero a Capossela*, Sorrento 2018.

Revelli 2012 = M. Revelli, *I demoni del potere*, Bari 2012.

Spina 2014 = L. Spina, "Le savoir qui tue, ou de l'éternel, dangereux pouvoir des Sirènes", dans H. Vial (éd.), *Les Sirènes ou le Savoir périlleux. D'Homère au XXIe siècle*, Rennes 2014: 307-317.

Spina 2019a = L. Spina, "Rileggendo Ivanhoe per una giornata di studi (ovvero dalle parole agli Atti)", in D. Campanile (a cura di), *Due secoli di Ivanhoe*, Pisa 2019: 115-126.

Spina 2019b = G. Spina, *Orecchio. Appunti per un ascolto assoluto*, Roma 2019.

Ventre 2014 = Omero, *Odissea*, trad. e cura di Daniele Ventre, introd. di Vincenzo Pirrotta, Messina 2014.